

FRANCESCO LOMONACO

Costruire la nazione

INTERVISTA CON ANTONINO DE FRANCESCO



Francesco Lomonaco nacque il 20 novembre 1772 a Montalbano Jonico dal dottore in legge Nicola e da Margherita Fiorentino. Dopo i primi anni di formazione a Montalbano, seguì a Napoli, dal 1790, prima gli studi di giurisprudenza, poi quelli di medicina. In attivo rapporto con i circoli "giacobini", nel corso del 1799 repubblicano operò come impiegato nella Municipalità di Napoli, svolgendo, altresì, funzioni di medico militare. Con il crollo della Repubblica, riuscì a "scampare" alla reazione borbonica grazie ad un'errata trascrizione del suo cognome. Si unì agli esuli per Marsiglia, passando, poi, a Parigi e a Milano, dove pubblicò il *Rapporto al cittadino Carnot*. Nel 1801 pubblicò l'*Analisi della sensibilità* e nel 1802 le *Vite degli eccellenti italiani*. Nel 1804 fu edito il primo volume delle *Vite dei famosi capitani d'Italia*. Dal 1806 fu professore di storia e geografia nella Scuola militare di Pavia. Lavorò, in tale periodo, ai *Discorsi letterari e filosofici*, pubblicati nel 1809, che gli procurarono accuse di "eterodossia politica", determinandone il sequestro. Le conseguenti misure restrittive nei suoi riguardi e l'impossibilità di poter fare rientro nel Regno di Napoli lo resero sempre più «triste e quasi insocievole». La mattina del 1° settembre del 1810, dopo aver scritto una lettera al fratello, si suicidò.



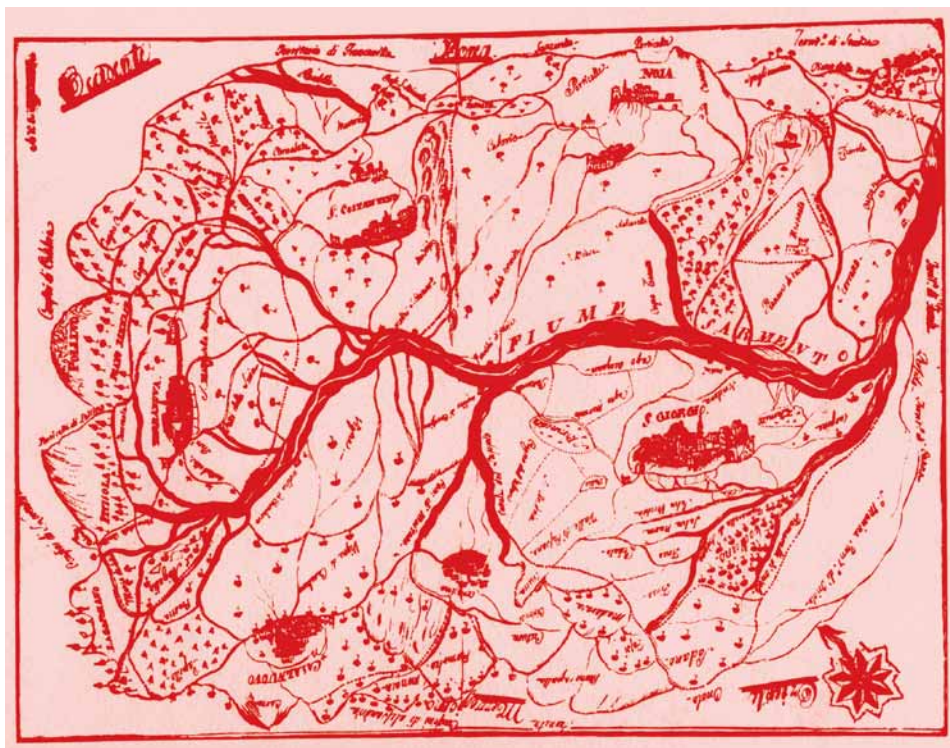
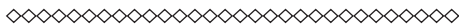
Professore, quale fu il ruolo del giovane Francesco Lomonaco nell'ora della Rivoluzione del 1799 a Napoli? — Difficile dire quale fosse il ruolo di Lomonaco nel corso degli avvenimenti del 1799. L'uomo era a Napoli già da alcuni anni, dove aveva effettuato studi di giurisprudenza e di medicina ed era certo da tempo in contatto con i principali esponenti del movimento dei Lumi napoletano, tanto da non escludere che potesse essere stato inquisito in occasione del giro di vite contro i circoli giacobini avviato dalla Corte tra il 1794 e il 1795. È, invece, certo che Lomonaco guardasse con grande entusiasmo all'arrivo dei francesi e alla nascita della Repubblica napoletana e che prendesse parte con vivo interesse alla vita politica della Repubblica. Lo dimostra il suo proposito di dar vita ad un foglio politico – che non vide mai la luce – destinato, nei propositi di Lo-

monaco, ad informare il popolo napoletano circa i provvedimenti di governo e soprattutto la sua traduzione dell'opera dell'abate Mably, *Des droits et des devoirs du citoyen*, che all'epoca costituiva uno dei principali testi di riferimento del repubblicanesimo di età moderna. Soprattutto nell'introduzione a quest'ultimo lavoro – aspramente contestato dal diarista De Nicola, per il quale vi si poteva rinvenire un inaccettabile spirito ateo e materialista – Lomonaco trovò il modo di esprimere il proprio pensiero politico, interamente fondato su una piena accettazione della cultura illuministica ed orientato a trasformare in accordo a quella specifica sensibilità politica. Le sue pagine introduttive costituiscono, pertanto, la migliore testimonianza per declinare correttamente l'universo ideologico di Lomonaco in occasione del 1799.



E nella nuova stagione politica dischiuse la Milano del dopo Marengo? — All'indomani di Marengo, Lomonaco è tra i molti esuli della Repubblica napoletana che si portarono dalla Francia a Milano, dove speravano che Bonaparte proseguisse le operazioni militari spingendosi lungo la penisola sino a cacciare per una seconda volta il re Borbone da Napoli. Proprio per questo motivo, per tenere alta l'attenzione sulla questione napoletana, egli dette alle stampe, nell'estate del 1800, il suo lavoro oggi più conosciuto, ossia quel *Rapporto al cittadino Carnot*, che nel volgere di poche settimane ebbe due edizioni largamente diverse e dove, in ossequio al clima politico in frenetica evoluzione, Lomonaco ricordava gli orrori della repressione borbonica del 1799 e proponeva di muover immediatamente guerra a Ferdinando IV. Non vi è dubbio che quel lavoro, dove tornano i tratti di radicalismo politico che Lomonaco aveva già manifestato nell'introduzione all'opera di Mably, suscitasse grande attenzione in una Milano capitale del patriottismo di tutta Italia, ma merita subito di aggiungere come il suo lavoro venisse subito – seppur implicitamente – contestato da Vincenzo Cuoco, che agli inizi del 1801, sempre da Milano, dando alle stampe il *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli* avviò una riflessione di ben più ampio spessore sulla tragedia del 1799, dove il rimpianto per la tragedia accaduta non gli impediva di sottolineare – a differenza di Lomonaco – le gravi responsabilità dei repubblicani stessi nel tracollo della Repubblica napoletana.

Cosa può aver più incisivamente determinato la scelta del suicidio? — La vita di Lomonaco, prima a Milano e quindi a Pavia – dove, grazie all'interessamento di Vincenzo Monti, ottenne l'insegnamento di storia e geografia nella scuola militare – fu di una grande intensità intellettuale e tutte le sue opere, dall'*Analisi della sensibilità sino alla Vita dei capitani illustri*, riflettono e al tempo stesso sostengono il proposito della sua generazione politica di dare vita ad una cultura politica nazionale destinata a sorreggere il tentativo di indipendenza della penisola dalla opprimente tutela francese. Sotto questo profilo, si deve non di meno subito aggiungere che l'eterodossia politica di Lomonaco fu molto più pronunciata di altri. Ciò spiega perché non gli riuscisse, nonostante lo desiderasse, di rientrare a Napoli e andasse incontro a più di una attenzione da parte delle competenti autorità militari per le lezioni impartite nel collegio. È certo che la sua persona venne presto sottoposta a controllo e gli si fece più volte notare come le sue opere – dove sembrava aleggiare un deciso antinapoleonismo – apparissero tendenziose ed immeritevoli di lettura da parte dei giovani che frequentavano il collegio militare. Sotto questa luce – e non sotto quella di una presunta delusione amorosa negli anni a seguire talvolta accreditata – merita di leggere la decisione del suicidio: era la presa d'atto che un mondo, quello rivoluzionario, era chiuso per sempre e che per quanti della sua generazione non intendessero convivere con l'ordine na-



Basilicata, territorio dello Stato di Noia, 1811

poleonico disponevano ormai di minimi spazi di manovra politica e culturale.

Da ultimo, professore, vi sono tracce di una sua eredità politica tra Otto e Novecento? — Il lascito dell'opera di Lomonaco nella vicenda risorgimentale costituisce ancor oggi un aspetto poco noto: negli anni Trenta del secolo XIX, in ossequio alle fortune del vichismo, l'editore luganese Ruggia ripubblicò tutti i suoi scritti, ma sembra che il *Rapporto* fosse la lettura meno richiesta.

Poi, all'indomani del 1848, quando le vicende napoletane introdussero una drammatica analogia con il precedente del 1799, tornò l'interesse per quella lontana fatica che ricordava quanto di lunga data fosse la logica reazionaria della dinastia di Borbone. Per iniziativa degli esuli meridionali

nella Torino costituzionale comparve così la ristampa del *Saggio storico* di Vincenzo Cuoco, cui in appendice venne aggiunto il *Rapporto*. In questa operazione, il significato profondo dell'opera di Lomonaco, tutto segnato da un radicalismo politico che non poteva incontrare consenso alcuno nel movimento patriottico confluito a Torino, finiva, però, per essere interamente sacrificato e lungo questa direttrice venne riproposta nella ristampa del *Saggio storico* del 1861 a cura dell'editore napoletano Lombardi e sarebbe tornata nell'edizione Laterza del 1913. Bisognerà attendere il secondo dopoguerra e la scoperta di una vena radicale nel giacobinismo italiano perché il *Rapporto* e Lomonaco tornino d'interesse agli studiosi.

Cittadini rappresentanti,
una COSTITUZIONE
che assicuri la pubblica LIBERTÀ,
e che slanciando lo sguardo nell'incertezza
de' secoli avvenire, guardi a soffocare
I GERMI DELLA CORRUZIONE
E DEL DISPOTISMO ...

La FELICITÀ

è un dono che porge questa madre comune
a coloro che premono le orme sue
e si conformano agl'immutabili
suoi doveri.

